

Linee generali della politica informativa e di sicurezza

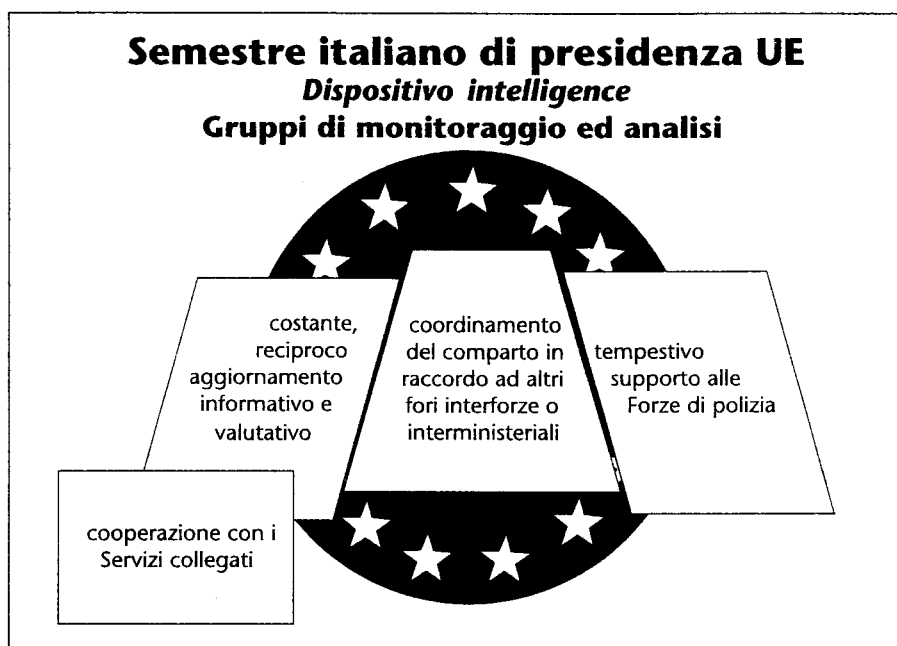
Le indicazioni del Governo per il secondo semestre 2003 hanno visto privilegiare, per quanto concerne *l'intelligence*, la cornice di sicurezza della presidenza italiana dell'Unione Europea, il contrasto della minaccia internazionale islamista, la tutela dei nostri militari impegnati nelle aree di crisi, la lotta al terrorismo endogeno, l'azione contro la criminalità organizzata ed il fenomeno dell'immigrazione clandestina.

In attuazione di tale indirizzo, il comparto *intelligence* ha centrato la propria attività sia sull'ampia e diversificata gamma delle minacce di tipo "permanente" sia sui profili di rischio specificamente collegati a peculiari congiunture che vedono ampliarsi, con il ruolo dell'Italia, i margini di esposizione del Paese.

Per quanto riguarda il semestre italiano, su proposta del CESIS, tutti e tre gli Organismi hanno proceduto, nel proprio ambito, alla creazione di un apposito gruppo di monitoraggio ed analisi, ciascuno dei quali confluito, alla vigilia delle più importanti scadenze, in un tavolo comune chiamato ad operare una disamina congiunta delle evidenze e degli emergenti profili di rischio, di volta in volta riferiti alle Autorità di governo.

Sul piano operativo, SISMI e SISDE hanno sviluppato specifica attività allo scopo di garantire, sotto il profilo informativo, la tutela delle delegazioni straniere e l'ordinato svolgimento dei programmi in agenda, mirando altresì a preservare le legittime manifestazioni di dissenso da infiltrazioni di segno radicale, italiane ed estere.

Filo conduttore delle attività di ricerca, di analisi e di interscambio, è stata l'ottimizzazione del circuito informativo, nell'ottica della piena e costante collaborazione con le Forze di polizia.



Alla medesima logica di sinergia con gli apparati investigativi rispondono i periodici incontri dell'apposito gruppo interforze sui rischi di infiltrazioni eversive nel mondo del lavoro, operante presso la Segreteria Generale del Cesis, così come quelli degli analoghi tavoli in materia di eversione e terrorismo presso il Dipartimento della Pubblica Sicurezza. E' opinione largamente condivisa – più volte ribadita dal Ministro dell'Interno – che la via da percorrere sia quella del perseguimento, a tutti i livelli, di una sempre più organica interazione, intesa a conferire massima tempestività ed efficacia al dispositivo di prevenzione e contrasto.

Nel più ampio ed articolato sistema-sicurezza, precipuo impegno è stato volto a garantire ogni possibile supporto informativo e d'analisi al Ministero degli Affari Esteri. Specifiche attivazioni hanno riguardato, tra l'altro, la partecipazione a gruppi di lavoro internazionali deputati al contrasto al terrorismo – anche al fine di ottimizzare i controlli di sicurezza di taluni aeroporti mediterranei, e segnatamente dei Balcani – nonché la ricognizione dei profili di rischio gravanti sulle nostre Rappresentanze diplomatiche.

E' proseguita inoltre, in stretto raccordo con la Farnesina, la partecipazione degli Organismi informativi ai tavoli internazionali operanti sul versante del controllo e contrasto della proliferazione di armi di distruzione di massa, anche in funzione del rischio di diversioni terroristiche.

Contatti con le altre Amministrazioni hanno riguardato le attivazioni in materia di *intelligence* economica – con uno specifico *focus* sui canali di finanziamento del terrorismo internazionale – e le minacce nei confronti delle infrastrutture critiche.

A sviluppo di una strategia di prevenzione che assegna assoluto rilievo al dialogo ed alla cooperazione internazionale, è stato autorizzato l'avvio di nuovi rapporti di collaborazione con Organismi informativi di altri Paesi e sono stati incrementati i contatti con i Servizi collegati*, sia in occasione di delicati passaggi, sia al fine di pervenire a ponderate valutazioni congiunte sui fenomeni che incidono sulla sicurezza comune. Ciò, ad ulteriore accelerazione di uno scambio informativo che, dopo l'11 settembre, è stato sollecitato da tutti i Servizi per contrastare la minaccia globale del terrorismo di matrice islamica.

A fronte di uno scenario di rischio particolarmente fluido e composito si è annessa peculiare rilevanza alla predisposizione di analisi strategiche, settore cui la Segreteria Generale del CESIS ha conferito rinnovato impulso, al fine di rispondere tempestivamente alle accresciute esigenze informative del Governo. In tale ambito, si è tenuto conto non solo degli elementi forniti da SISMI e SISDE, ma anche dei qualificati contributi di altre Amministrazioni – segnatamente Interno ed Esteri – e dei Servizi collegati, nonché delle fonti aperte.

Dopo le minacce esplicite rivolte al nostro Paese dai vertici del radicalismo islamico, l'attentato di Nassiriyah ha dimostrato la concretezza del pericolo che grava su interessi ed obiettivi italiani. Un pericolo che discende da un quadro complesso, nel quale la minaccia principale appare tuttora rappresentata dal fronte integralista e dai suoi perduranti intenti offensivi nei confronti dell'Occidente. Tali intenti sono attestati, sul piano informativo, dalle acquisizioni di SISMI e SISDE relative a possibili disegni terroristici di matrice islamista sia entro i nostri confini che contro i nostri interessi all'estero.

Il rafforzamento del dispositivo messo a punto dal SISMI per la tutela della presenza italiana e dei nostri contingenti militari nei contesti di crisi si affianca al monitoraggio della scena internazionale, volto a cogliere tempestivamente degenerazioni o sviluppi in grado di riflettersi direttamente o indirettamente sull'Italia.

Si tratta di un ampio ventaglio di attivazioni, in cui all'impegno in direzione delle principali minacce si aggiunge quello volto a correlarne la possibile incidenza sul nostro Paese con le evoluzioni di complesse e fluide dinamiche regionali e di quadrante. In questo senso, vengono seguite con particolare attenzione le situazioni interne di molti Stati musulmani, che denunciano difficoltà a contenere le pressioni verso derive fondamentaliste provenienti da locali settori oltranzisti. Peculiare rilievo *intelligence* viene inoltre assegnato alla crisi israelo-palestinese, cui sono collegati rischi di più estese *escalation* e di proiezioni terroristiche extraregionali.

* Servizi di consolidata tradizione di cooperazione.

Altre realtà – come quelle dei vicini Balcani e centroasiatiche, segnatamente l’Afghanistan – rimandano al profilo transnazionale dei fenomeni criminali, che favorisce la condivisione di reti collusive tra più attori controindicati. Particolare azione informativa dei Servizi resta rivolta, pertanto, ai circuiti dell’immigrazione clandestina e del traffico di armi e droga, per il rischio che sulle medesime rotte si muovano interessi della malavita organizzata e del terrorismo internazionale.

Rispetto ad una pressione migratoria clandestina che si avvale di direttrici plurime e flessibili, l’azione di SISMI e SISDE è volta, anche mediante il rafforzamento dei rapporti con gli Organismi informativi di taluni Paesi d’origine e transito, a contrastare la dimensione criminale del fenomeno, a supporto dell’articolata strategia del Governo in materia.

Analogo impegno interpretativo e d’analisi si è cercato di approfondire in relazione allo scenario interno e segnatamente alle possibili evoluzioni del terrorismo brigatista e dell’anarcoinsurrezionalismo. Una rilettura di sequenze e passaggi del recente passato induce a considerare con estrema attenzione l’eventualità che nel gioco di alternanza tra interventi operativi delle due matrici possa oggi trovare spazio – nonostante i significativi successi conseguiti dagli apparati investigativi – un ritorno all’azione da parte delle Brigate Rosse o di altre formazioni d’area. E’ massimo e costante, quindi, l’allertamento dei Servizi, e del SISDE in particolare, anche in relazione a passaggi congiunturali che potrebbero essere percepiti come occasioni propizie per testimoniare la sopravvivenza del progetto brigatista. Nel contempo, specifico indicatore d’allarme si rinviene nella crescente attitudine del radicalismo anarchico a perseguire forme di pianificazione e di coordinamento, in grado di favorire opzioni terroristiche più violente.

In un’ottica d’insieme delle due strategie eversive, aspetto di particolare pericolosità sembra cogliersi nella comune propensione ad una “chiamata alle armi”, suscettibile di essere recepita dai segmenti più permeabili dell’antagonismo e del ribellismo giovanile. Ne costituiscono dimostrazione l’aggressività, nei toni e nei contenuti, dei messaggi circolanti su *internet* ed il moltiplicarsi dei gesti intimidatori contro sindacati e sedi di partito, rivendicati ora con sigle estemporanee, ora con il logo brigatista.

A fronte del quadro descritto, i Servizi si sono impegnati e si stanno impegnando a ricostituire e rinnovare le proprie linee d’intervento in funzione dei mutamenti in atto e degli obiettivi da perseguire. E’ una trasformazione graduale, una sorta di auto-rigenerazione, volta a dare attuazione agli impulsi che provengono dall’Autorità di governo nell’esercizio dell’attività di indirizzo della politica informativa e di sicurezza, in piena sintonia con le Forze dell’ordine.

1

Eversione e terrorismo interno

a. Brigatismo e sinistra extraparlamentare

Le importanti operazioni di polizia condotte in direzione del terrorismo brigatista e la pressoché contestuale intensificazione degli attentati di matrice anarcoinsurrezionalista costituiscono gli eventi più significativi di un contesto assai articolato ed in piena evoluzione, alla prioritaria attenzione dell'*intelligence*.

L'organizzazione delle **BR-PCC**, così come disegnata dagli ultimi sviluppi investigativi, si presenta improntata ad una maggiore flessibilità rispetto ai vecchi criteri di compartimentazione, centralismo e clandestinità.

Va delineandosi, in particolare, una struttura nella quale, accanto ad un nucleo molto ristretto di "rivoluzionari a tempo pieno", operano "irregolari" con mansioni che, a differenza del passato, non si limitano al mero supporto logistico. Si è in presenza di una nuova generazione di militanti che, svolgendo una normale vita sociale, sono in grado di mimetizzare tanto il livello operativo/organizzativo quanto le attività di sondaggio degli ambienti di riferimento e reclutamento di giovani leve. Aspetto, quest'ultimo, che rende particolarmente difficoltosa l'attività degli apparati di contrasto.

Sul piano operativo, un ulteriore elemento di novità sembra dato dalla scelta di supportare gli interventi di natura strategica con azioni tattiche, volte ad accreditare l'esistenza di un più vasto schieramento rivoluzionario. Così, accanto agli omicidi D'Antona e Biagi si collocherebbero gli attentati di basso profilo, firmati da alcuni gruppi (che hanno operato a Roma, a Firenze e, verosimilmente, a Milano) risultati organici alla stessa formazione brigatista.

E' prevedibile, quanto meno per il breve termine, un ripiegamento difensivo da

parte dell'organizzazione della quale potrebbero essere, tuttavia, ancora attive cellule di "irregolari", specie nel Centro Nord. In proposito, è stato conferito nuovo impulso alla ricerca informativa, nella percezione che possano trovare spazio iniziative tese a dimostrare la perdurante vitalità del progetto brigatista.

Nel contempo, in relazione all'eventualità che il "testimone" delle BR-PCC possa essere raccolto da altre forze eversive ancora sul campo, sono emersi taluni indicatori di interesse, soprattutto dall'analisi di proclami provenienti dal circuito carcerario degli "irriducibili" e dal documento di rivendicazione dell'attentato contro la sede Informest di Gorizia (20 ottobre). Ne è scaturita una mirata attenzione a frange eversive attive nel Nord-Est, di pronunciata impronta internazionalista, che, auto-legittimatesi ad agire in nome e per conto dell'organizzazione brigatista prima ancora del suo scompaginamento, parrebbero poi da essa aver ricevuto riconoscimento ed *input* per nuove iniziative terroristiche.

In questo quadro, obiettivi a rischio sarebbero non solo quelli legati al fronte interno, ma anche quelli riconducibili al cd. "asse imperialismo/antimperialismo".

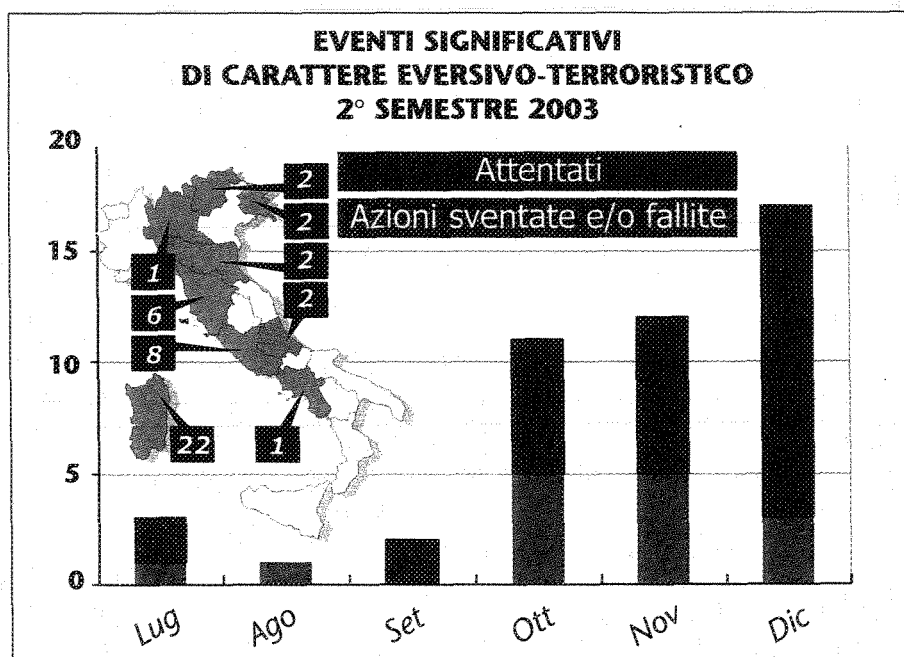
Capillare azione informativa è stata sviluppata nell'eventualità che, a fronte della sconfitta subita dall'ala "militarista", possano guadagnare nuove potenzialità quegli orientamenti che si rifanno alla cd. "seconda posizione" delle Brigate Rosse: una prassi di "propaganda armata" che ricerca il dialogo con le masse, individuando come referenti non solo gli operai, ma anche il cd. "proletariato extralegale", cioè l'universo del disagio sociale, dei disoccupati e dei detenuti. Queste teorie, rilanciate da gruppi clandestini del Milanese, sono particolarmente insidiose, in quanto capaci di attirare consensi negli ambienti radicali dell'antagonismo, in una fase, oltretutto, segnata dal reiterarsi di gesti intimidatori, anche con la comparsa della stella a cinque punte.

In un contesto che vede la persistenza di disegni eversivi volti a sabotare le riforme in materia di lavoro e ad inasprire il conflitto sociale, possono rappresentare strategiche occasioni di intervento le iniziative di delocalizzazione delle imprese all'estero, le problematiche relative ai lavoratori a rischio amianto e, in particolare, le nuove tipologie occupazionali introdotte con la legge Biagi.

In proposito, specifica attenzione informativa è stata riservata ai tentativi di infiltrazione di frange dell'antagonismo più estremo che, seppure con scarso seguito, restano determinate a radicalizzare le richieste dei lavoratori in termini di più marcata contrapposizione con le imprese ed il Governo. E' emerso l'intenso attivismo – talora con forme di raccordo a livello interregionale – volto ad alimentare le tensioni soprattutto in direzione dei comparti industriali più sensibili, quale il metalmeccanico.

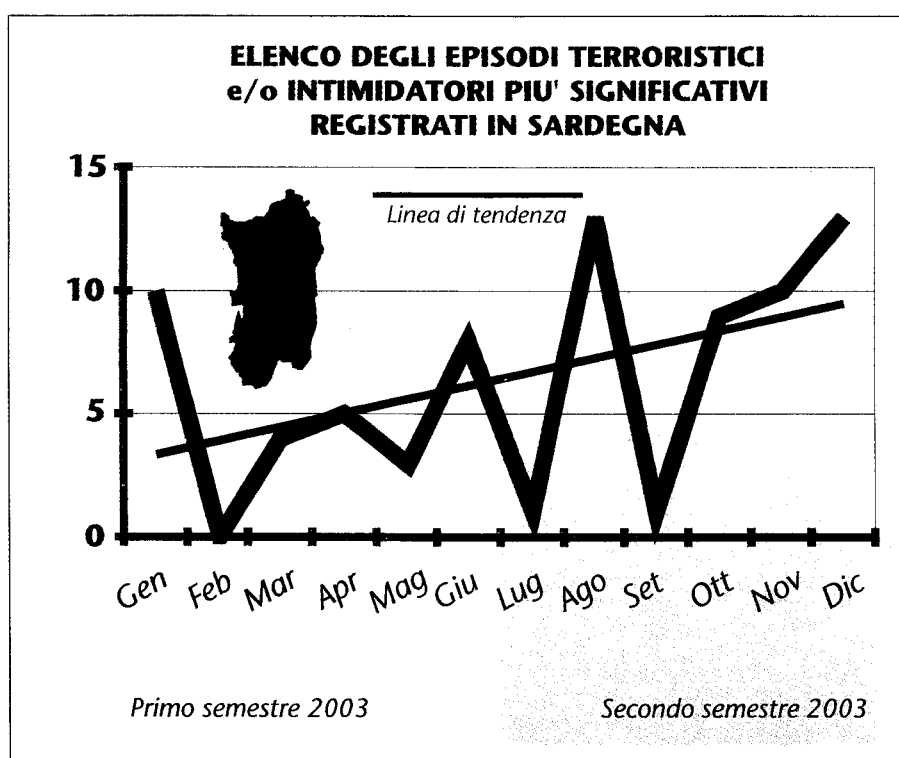
Sullo sfondo di campagne propagandistiche inneggianti allo "sciopero selvaggio", interessate a strumentalizzare le principali vertenze, ulteriori spazi di inserimento sono individuati nelle emergenti categorie lavorative del terziario avanzato, presso le quali si vorrebbe accreditare l'inadeguatezza delle tradizionali strutture di rappresentanza sindacale, onde riaffermare quelle logiche di conflitto in cui, oltretutto, il terrorismo ricerca occasioni di innesto.

La capacità di presa delle recuperate tesi "movimentiste" del brigatismo dipende, tra l'altro, dal fatto che esse si pongono in coerenza con le più recenti evoluzioni dell'estremismo ideologico che, su specifiche campagne mobilitative, come il carcerario e la "lotta alla repressione", va registrando la crescente convergenza di settori marxisti-leninisti ed anarcoinsurrezionalisti.



L'attività informativa ha posto in luce, del resto, come le sinergie tra componenti di diversa matrice costituiscano uno dei tratti qualificanti e più insidiosi dell'attuale fenomeno eversivo. In alcuni ambiti territoriali tali sinergie presentano aspetti di novità: è il caso della Toscana, ove da luglio è apparsa sulla scena, con una serie di attentati incendiari nel Pisano, una formazione che parrebbe intesa a coniugare, nella scelta dei temi e degli obiettivi, marxismo ed insurrezionalismo. Nonostante il modesto livello operativo, appaiono di rilievo la dichiarata volontà di estendere il raggio d'azione anche alla Capitale – testimoniata, tra l'altro, dalla rivendicazione di due episodi intimidatori compiuti il 29 dicembre – nonché alcune sortite propagandistiche che sembrano riflettere, per certi versi, il "modulo sardo".

Proprio in Sardegna si è registrata una serie fortemente cadenzata di attentati incendiari e dinamitardi, rivendicati con documenti di matrice anarchica, in cui sono presenti, tuttavia, richiami all'indipendentismo ed alla lotta di classe. Qui, è andata realizzandosi, nei fatti, una sorta di complementarietà tra i vari segmenti eversivi che, se da un lato riflette un dato caratterizzante dell'estremismo isolano, dall'altro sembra aver recepito teorie ed indirizzi da tempo inseriti in vere e proprie piattaforme programmatiche, auspicanti la sinergia delle forze "rivoluzionarie".



Il dibattito, avviato nell'ambito di un articolato circuito comprendente, tra gli altri, settori del carcerario, icone dell'anarcoinsurrezionalismo e personaggi contigui al vecchio brigatismo, potrebbe avere in qualche modo influenzato l'andamento del fenomeno eversivo, in termini di accelerazione delle attività propagandistiche, di varietà delle proiezioni operative e di aumento degli attori sulla scena. Accanto alle principali formazioni già note, sigle nuove si sono assunte la paternità di episodi contro obiettivi-simbolo del "sistema" e della cd. "repressione".

Sono state seguite con attenzione talune iniziative delle componenti indipendentiste, impegnate a rinsaldare i legami con gruppi del separatismo internazionale, in particolare corso e basco. L'impegno informativo, volto anche a cogliere segnali di possibili "salti di qualità", si è focalizzato, inoltre, sui collegamenti tra l'agguerrita componente

insurrezionalista isolana ed omologhe frange attive in ambito continentale, queste ultime evidenziate per la partecipazione a mobilitazioni di piazza, in adesione a progetti aggregativi, comprendenti formazioni “comuniste rivoluzionarie” ed autonome.

Significativa dell'incidenza dell'eversione sarda sulle dinamiche terroristiche nazionali appare la circostanza che a quegli ambienti sia da ricondurre il triplice gesto intimidatorio compiuto il 2 ottobre (contro il Ministero del Lavoro, un ufficio romano della Regione Sardegna ed una Stazione dei Carabinieri del Cagliari) che ha di fatto inaugurato le campagne offensive di segno anarcoinsurrezionalista che hanno caratterizzato la seconda metà del semestre.

I numerosi episodi terroristici verificatisi in Italia ed all'estero (soprattutto ai danni degli apparati di contrasto e di rappresentanti delle istituzioni europee) confermano la particolare insidiosità dell'**anarcoinsurrezionalismo**, incline a riempire i vuoti operativi del terrorismo brigatista, con tecniche offensive che più volte, nel recente passato, non hanno lasciato escludere intenti omicidiari.

Il complesso delle evidenze tratteggia una realtà frammentaria e senza costanti, salvo la conformazione in cellule flessibili e non verticistiche: ora prive di raccordo, ora legate a formazioni oltreconfine, specie spagnole, ora disponibili a condividere le campagne di lotta con altre forze “rivoluzionarie”, ora dirette a coinvolgere l'intera galassia anarchica in disegni di tipo federativo. Le strategie offensive dell'anarcoinsurrezionalismo sembrano peraltro sempre più avviate a svilupparsi entro una cornice operativa ben definita, che dia un riconoscibile “significato politico” agli obiettivi prescelti. In questo senso, è prevedibile che la lotta al sistema carcerario ed alle “forze della repressione” continui a dominare le attivazioni dell'area, ferma restando la valenza complementare di taluni fronti, come quelli dell'ambiente e del lavoro. Di specifico rilievo l'emergente “filone europeo”, che potrebbe sottendere anche il proposito di rinsaldare i collegamenti con omologhe frange del continente, in vista di future, concertate campagne.

Nell'ambito del dispositivo *intelligence* predisposto in relazione all'esigenza di assicurare il migliore svolgimento dei Vertici internazionali del semestre di presidenza italiana della UE, specifica attività di monitoraggio e di ricerca informativa, in Italia ed all'estero, è stata svolta in direzione della composita area del movimento antagonista, allo scopo di prevenire l'eventuale partecipazione di elementi violenti, italiani e stranieri, interessati a strumentalizzare gli eventi. L'accesso dibattito sulle forme e sugli obiettivi della protesta ha trovato significativi banchi di prova in occasione delle contromanifestazioni al *summit* di Riva del Garda (5-6 settembre) ed a quello di Roma del 4 ottobre.

In diretta competizione con il movimento *no-global* sono scese in campo formazioni del circuito più oltranzista, determinate a rilanciare la mobilitazione contestativa in una prospettiva di lotta su scala europea che individua quale obiettivo prioritario l'Unione Europea e le sue sedi decisionali. In tale ottica, hanno preso corpo progetti associativi tra frange estremiste di varia matrice che – favoriti dalla pregnanza di talune tematiche, come il lavoro, la lotta alla cd. "repressione" ed alla "militarizzazione" – hanno costituito l'ossatura del programma di opposizione alle politiche comunitarie. Al riguardo, si è sviluppata, in pieno raccordo con le Forze di polizia, una mirata attività di ricerca e d'analisi, anche al fine di misurare le potenzialità aggregative delle piattaforme proposte. Queste ultime, al di là del presenzialismo "di piazza", denotano il concorso di agguerrite componenti oltranziste, da tempo all'attenzione per l'attivismo svolto in direzione di aziende in crisi o del comparto militare.

Dalla contestazione *no-global* sono andati distinguendosi, in un rapporto di costante confronto dialettico con la maggioranza moderata, settori più intransigenti, sostenitori di pratiche di conflitto capaci di guadagnare la massima visibilità mediatica. Qui starebbe affermandosi l'orientamento ad estremizzare le lotte, con un più esteso ricorso ad "azioni concrete", sia sul tema delle riforme sociali che su quello del contrasto all'"imperialismo statunitense".

Sono state seguite, inoltre, alcune iniziative propagandistiche di settori minoritari dell'antagonismo che, nel quadro di un sostanziale appoggio alla guerriglia irachena, perseguirebbero la costituzione di un fronte comune da contrapporre agli USA ed alle altre forze "imperialiste".

b. Destra extraparlamentare

L'attività di ricerca e di analisi svolta dai Servizi in direzione della destra oltranzista ha confermato, quali profili di maggiore insidiosità, la riproposizione di teorie della passata eversione neofascista e lo sviluppo di collegamenti con omologhe formazioni straniere, a volte accomunate da uno strisciante antisemitismo.

L'attenzione informativa si è appuntata su taluni settori antimondialisti impegnati nella promozione di un progetto di "rete movimentista", teso al recupero delle concezioni antiborghesi ed anticapitaliste della destra eversiva degli anni '70. In tale ambito, si collocherebbero campi e programmi di formazione per militanti, nonchè lo sviluppo di iniziative aperte a realtà antagoniste di opposta matrice, in nome di condivisi orientamenti antiamericani ed antisionisti.

Le medesime posizioni, direttamente correlate all'intervento militare in Iraq ed alla crisi palestinese, hanno qualificato l'attivismo dell'ultradestra filoislamica. In proposito,

specifica attività informativa ha riguardato la propaganda condotta da taluni estremisti convertiti all'Islam, nel quadro di un progressivo avvicinamento con ambienti musulmani in Italia, anch'essi improntati ad acceso antisionismo.

In un contesto che vede collaudate forme di coordinamento tra le principali formazioni nazionali e corrispondenti sodalizi europei, l'azione di *intelligence* ha posto in luce come la componente *skinhead* abbia significativamente ampliato i suoi collegamenti esteri, sviluppando rapporti privilegiati con il circuito neonazista continentale. L'aggregazione *skinhead* è risultata inoltre molto attiva nella mobilitazione contro le politiche europee in materia di sicurezza.

Intensa vigilanza informativa è stata svolta in relazione ai tentativi di infiltrazione ideologica nelle tifoserie *ultras*, ove si distinguono frange spontaneiste della destra oltranzista, ma in qualche caso anche dell'estremismo di sinistra, disponibili alla violenza, e non solo durante le manifestazioni sportive, specie nei confronti delle Forze dell'ordine.

Particolare attenzione informativa è stata rivolta all'individuazione delle fonti di finanziamento di gruppi della destra extraparlamentare, alcuni dei quali filoislamici, che hanno palesato una disponibilità economica non proporzionata all'effettivo, limitato seguito.

Più in generale, il monitoraggio dell'*intelligence* si è dovuto misurare con un proliferare di associazioni ed alleanze, spesso di breve respiro tattico, frutto dei ricorrenti tentativi di ricondurre ad unità un'area che resta, al momento, frammentata ed eterogenea.

2

Terrorismo internazionale

La sfida lanciata dall'islamismo armato, scegliendo l'Iraq come principale campo di confronto e, a cerchi concentrici, le aree immediatamente prossime, come l'Arabia Saudita e la Turchia, ha impegnato l'*intelligence* su molteplici fronti. Ciò ha comportato una vasta proiezione operativa verso l'estero di nuove risorse e la realizzazione di più ampie forme di cooperazione con Servizi omologhi.

La perdurante operatività della galassia integralista facente capo ad Al Qaida e delle formazioni ideologicamente affini si è tradotta in sanguinari attacchi ai danni di obiettivi diversificati, su un arco che, dall'Indonesia alla Turchia, passando per Pakistan, Arabia Saudita ed Iraq, lega realtà e formazioni geograficamente distanti in un disegno offensivo in cui antioccidentalismo, "antisionismo" e lotta agli Stati islamici giudicati "apostati" accomunano pratiche di contrapposizione che vanno dall'azione terroristica alla guerriglia.

La lettura analitica dei principali attentati e dei dati raccolti induce a sottolineare l'esposizione a rischio tanto degli Stati Uniti e dei Paesi maggiormente attivi sul versante dell'antiterrorismo, quanto degli interessi ebraici ed israeliani, come pure di taluni Paesi-chiave di fede musulmana in una serie di quadranti, dall'Africa settentrionale ed orientale al Golfo Persico, dal Medio Oriente all'Asia centro-meridionale.

I segnali acquisiti dall'*intelligence* vanno a comporre un quadro di minaccia particolarmente complesso, in cui l'integralismo affianca all'impegno armato – attraverso cospicui flussi di militanti nei contesti di crisi, primo fra tutti l'Iraq – la penetrazione in altre aree sensibili ed il tentativo di proiettarsi operativamente in Occidente. Ne fanno stato le indicazioni su possibili pianificazioni terroristiche riferite anche ad obiettivi ed